COLPO DI SCENA SUL PALCO

LO SPETTACOLO 'DONNE IN PARLAMENTO' NASCE DALL'UTOPIA DI ARISTOFANE CHE 2500 ANNI FA AVEVA PREVISTO IL FUTURO

Attori antimafia 'vietati' al Sud «Ci boicottano, ma non mi arrendo»

La battaglia di Martinelli, direttore di Ravenna Teatro, regista di un progetto sociale

LA STORIA

Primo capitolo

Marco Martinelli, da vent'anni direttore di Ravenna Teatro (nella foto con Ermanna Montanari), fu chiamato da Tano Grasso

In scena

Insieme a sessanta attori presi dalla strada il regista prepara uno spettacolo che si appresta ad andare in scena

Il boicottaggio

Da alcuni giorni si verificano strani episodi: teatro chiuso, luci rotte, manifesti strappati, nessuna pubblicità sul sito del Comune

La protesta

Tano Grasso si dimette da assessore alla cultura, gli attori e lo stesso Martinelli si apprestano a protestare in Comune

AL LAVORO A destra Marco Martinelli, 55 anni, con i ragazzi che partecipano al laboratorio teatrale di Lamezia Terme

IN OTTOBRE, ad agitare il mondo della cultura ravennate, erano stati i violenti raid degli estremisti cattolici francesi contro lo spettacolo 'Sul concetto di volto nel figlio di Dio', definito blasfemo in quanto parlava dell'Altissimo in forma ritenuta poco ortodossa, portato in scena a Parigi dal regista Raffello Sanzio con due attori di Ravenna, Sergio Scarlatella e Gianni Plazzi. Adesso anche il direttore di Ravenna Teatro, Marco Martinelli, in questi giorni è alle prese con un altro genere di intolleranza culturale. Non all'estero ma nel Belpaese, a Lamezia Terme in provincia di Catanzaro. Qui il regista, l'inventore della 'non scuola', forma di pedagogia alternativa attraverso la recitazione, si appresta a portare in scena — oggi e domani alle 21, giù a Lamezia — lo spettacolo 'Donne in Parlamento', il risultato di un laboratorio di teatro antimafia condotto insieme a sessanta ragazzi presi dalla strada. Un progetto che era stato fortemente voluto dall'assessore alla cultura del comune calabrese, Tano Grasso, il fondatore del movimento nazionale antiraket. Il quale, venerdì, si è però dimesso dalla giunta in seguito al reiterato boicottaggio che il Comune di Lamezia avrebbe messo in atto ai danni dello spettacolo stesso. Un ostracismo che lo stesso Martinelli conferma.

di LORENZO PRIVIATO

ALLE OTTO di sabato sera Marco Martinelli, da vent'anni direttore artistico di Ravenna Teatro, ha appena terminato le prove. Le ultime, prima dell'esordio — stasera al Politeama di Lamezia — dello spettacolo 'Donne in Parlamento', tratto da un testo di Aristofane (che già migliaia di anni fa preconizzò il loro arrivo in parlamento) e portato in scena da sessanta ragazzi, molti dei quali per la prima volta salgono su un palcoscenico. Una 'prima' che, tuttavia, si preannuncia quanto mai (eufemismo) difficile.

Direttore, cosa sta succedendo a Lamezia Terme?

«Guardi, proprio ora mi sta cercando il sindaco (di Lamezia; ndr). Vorrà chiedermi conto di quanto ho già dichiarato. Ma non c'è nulla da smentire. Tano Grasso si è dimesso per questo, per il boicottaggio in atto ai danni del progetto e dello spettacolo».

Partiamo daccapo.

«Un anno e mezzo fa a Tano Grasso, presidente nazionale del movimento antiraket, fu chiesto di fare l'assessore alla cultura a Lamezia Terme. Arrivò e disse: 'Non con la legalità, voglio combattere la mafia con la cultura'. L'unico strumento per toglierle terreno».

E qui interviene anche lei.

«Una delle sue prime operazioni fu quella di chiamarmi, avendo visto quello che avevo fatto a Napoli, un progetto dal quale era nata una vera e propria compagnia teatrale, 'Punta Corsara', fatta con i ragazzi di Scampia, presi dalla strada, e che ora recitano e girano l'Italia. Un fenomeno di cultura dal basso dal quale Grasso era rimasto colpito».

> **IL PROGETTO SOCIALE**
>
> **Mi chiamò Tano Grasso dopo aver visto ciò che avevo fatto a Napoli: un gruppo nato con ragazzi presi per la strada e che ora girano l'Italia**

E che così ha deciso di esportare anche in Calabria.

«Esattamente. Per la prima volta non mi sono portato dietro i 'miei' attori, quelli di Ravenna del Teatro delle Albe, bensì quelli di Scampia. Volevo creare un asse tra Ravenna, Napoli e Lamezia. Un triangolo ideale per unire l'Italia nel segno del teatro. Qui, in Calabria, ho iniziato un percorso davvero affascinante, ho lavorato magnificamente con tanti pezzi di società civile. Anche il sindaco di Lamezia, Gianni Speranza, ci ha dato una grossa mano. Poi...».

> **LE DUE ITALIE**
>
> **A Lamezia ci sono due realtà: quella di una società civile entusiasta e l'altra fatta da grigi burocrati che ci ostacolano**

Poi vi hanno voltato le spalle.

«A un certo punto, forze a me oscure della burocrazia locale, hanno cominciato a metterci i bastoni tra le ruote».

Come?

«La situazione è precipitata negli ultimi 25 giorni. Un giorno troviamo il teatro chiuso, un altro le luci che non vanno. I manifesti dello spettacolo non vengono affissi ma li troviamo nella spazzatura. Sul sito del Comune, dico, il giorno prima dell'esordio, non c'è una riga sul nostro spettacolo. Per questo Tano Grasso ha dato le dimissioni».

C'entra il Comune, insomma.

«Non la giunta bensì la macchina burocratica. Eppure sto vivendo nel microcosmo di una città bellissima. Di sessanta ragazzi, trenta sono piccoli rom. Mi sembra di vedere due Italie, qui a Lamezia. Quella che ci boicotta, fatta di grigie figure burocratiche, che ammazzano il nuovo. E quella di questi ragazzi. Il giorno che abbiamo trovato chiuso il teatro abbiamo fatto le prove per strada e i ragazzi erano felici. Si fermavano solo se passava una macchina. Qui stiamo sperimentando la nostra 'non scuola' ravennate, che portiamo in giro per il mondo, quella che insegna che gli adolescenti sono il patrimonio della società. Non per farne degli attori ma per far loro conoscere il potenziale esplosivo del teatro, per fargli superare ogni timidezza e prendere in mano la loro vita».